

Egregio Signor Fontini,

la informo per sua conoscenza che il muratore ha presentato la fattura per la sostituzione del soffitto di cartongesso in cucina. Un soffitto di una certa dimensione, come lei senza dubbio si renderà conto, a dire il vero piú ampio di quello che molti hanno la sventura di avere sulla testa nel soggiorno. Oltretutto è la seconda volta, il che rende piú difficile per me assumermi l'onere del pagamento complessivo. Come le confermeranno in molti, non sono esattamente una cornucopia. In poche parole, non sono in grado di rimettere di tasca mia somme superiori ai 400 \$ alla ditta di riparazioni. Allego copia della fattura affinché lei ne prenda visione. Voglia gentilmente accludere la suddetta somma alla scadenza del prossimo affitto.

Distinti saluti,

Andrew Whittaker, Whittaker s.r.l.

Cara Jolie,

eccoti un assegno per una somma inferiore a quella che ti aspettavi, ma è inevitabile. Al di là di quanto stabilito al momento di separarci, sai bene che le proprietà non rien-

trano tra le «risorse generatrici di reddito». Anche all'epoca in cui te ne sei andata erano, almeno al cinquanta per cento, delle palle al piede o peggio, e a questo punto sono così pesantemente ipotecate, così *degragate* che bastano a malapena a tenere a galla il mio barchino mentre viene sbatocchiato qua e là su un oceano di merda, misero com'è e carico del minimo indispensabile. (Intendo dire che il barchino è misero; l'oceano di merda, chiaramente, è sconfinato). Quando dico «deteriorate» intendo proprio *semidistrutte*. La settimana scorsa la signora Crumb ha cercato di aprire la finestra della sua camera da letto, che è crollata giù in strada. Dovrà arrangiarsi con un foglio di plastica, e nel frattempo ho dovuto abbassarle l'affitto di venti dollari. Ogni mese si liberano nuovi appartamenti, un'emorragia irrefrenabile. Nonostante tutti i miei sforzi, due delle unità vicino a Airport Drive rimangono sfitte, sebbene continui a mettere inserzioni dappertutto. Fuori ci sono trentasei gradi e non oso accendere il condizionatore. La somma che ti invio l'ho sottratta – credo che il termine legale sia «distratta» – al Fondo Riparazioni e Manutenzione. Sai perfettamente anche tu che lesinare sulle spese di gestione degli immobili adesso servirà solo a ridurre le entrate in futuro. Ti consiglio di pensarci bene. Se Todd Fender mi telefona ho intenzione di riattaccare.

Hanno abbattuto il grande olmo sull'altro lato della strada. Era l'ultimo rimasto in tutto l'isolato. Non appena i segatori se ne sono andati sono uscito e dopo essere salito in piedi sul largo troncone bianco mi sono messo a fissare casa nostra, nel sole e nella calura senza scampo. Mi ha colpito quanto sia poco interessante.

Sembra che la notizia sia circolata. La gente ha smesso di chiedermi di te, e neppure si informa su come sto. Ricevo occhiate di muta commiserazione, invece, e me le go-

do. E vado in giro dondolando le braccia come immagino faccia chi è allegro, per confondere e disorientare tutti quanti. Un tempo me ne sarei andato a passeggio con una canna dal pomo d'avorio e la gente vedendomi avrebbe detto: – Ecco che passa il letterato –. Adesso invece dicono... Appunto, che *cosa* dicono?

Con affetto,

Andy

SOLUZIONE CONFORTEVOLE E DI GRANDE RESPIRO

1730 Airport Drive

affittasi due trilocali in bifamiliare,

completi di elettrodomestici, imbiancati di recente, moquette nuova. Ampio edificio d'epoca perfettamente ristrutturato. Dall'appartamento situato al piano superiore si gode una splendida vista su un piccolo stagno.

Ubicazione centrale,

a pochi minuti dalla fermata dell'autobus.

\$ 125 piú spese.

Caro Marcus,

possibile che siano già passati undici anni? Ci eravamo ripromessi di rimanere in contatto, invece... Immagino che anche nel lontano Est ogni tanto ti giunga notizia delle nostre imprese quaggiú. Quanto a me, mi è bastato il supplemento domenicale dell'«Eco di Rapid Falls», il nostro quotidiano locale, per tenermi aggiornato sulla *tua* carriera. (Mentre scrivo rido da solo, ricordando che un tem-

po il termine «carriera» era considerato una parolaccia dalla nostra piccola banda di teste calde; una risata venata di malinconia). Una volta hanno pubblicato una foto di te in motocicletta. Gran bella moto: mai visto tanto cromo in vita mia. Sul momento ho pensato di mandartela, ma mi ha frenato il pensiero che probabilmente disponi già di un clipping service. Ogni volta che vedo il tuo nome sui giornali, caro Marcus, o mi imbatto in una recensione entusiastica del tuo ennesimo romanzo, provo un impeto di piacere intenso di fronte al successo di un vecchio amico, un piacere a cui si mescola, lo confesso, una piccola dose di soddisfazione personale. E perché non dovrebbe essere così? Sono stato io, dopotutto, a condurre la nostra piccola cricca a quegli esperimenti che tu e gli altri, compreso l'astuto Willy, avete portato a una tale perfezione. Mi considero la scintilla che ha provocato la conflagrazione. È un peccato che l'idea di trasferire i personaggi dei film nel romanzo sia stata fin troppo sfruttata da mestieranti con molto meno talento di te. Dobbiamo includere anche il povero Willy tra loro? Devo dire che quel ragazzo mi preoccupa.

Aspetta, però. Non ti scrivo per sottoporti vecchie questioni di lavoro, e nemmeno per rivenderti vecchi pettegolezzi. Ho un amico in difficoltà. Non un amico in carne e ossa, sebbene abbia anche quelli. Alludo a «Bolle», la piccola rivista letteraria di cui sono fondatore e editor, coi suoi supplementi annuali, *I quaderni di «Bolle»*, e *Il meglio di «Bolle»*. Immagino che tu abbia sentito parlare di noi nella stampa minore, anche se forse non avrai collegato la rivista a me (non sbandiero certo il mio nome in copertina), ed è perfino possibile che tu l'abbia vista citata qualche anno fa su «Punti di vista americani», in una recensione di *Chiaroscuro di luna*, dove si contrapponevano

– favorevolmente – «l'*allure* neomodernista» di “Bolle” ai «turpi entusiasmi» del «movimento scatologico» di cui Sokal è uno dei massimi esponenti. Naturalmente si sbagliavano su quasi tutta la linea: non c'è nessuna rivalità tra «Bolle» e Sokal, e il movimento scatologico esiste solo nell'immaginazione di Sokal. All'inizio ti ho anche inviato alcuni numeri della rivista, ma non ho avuto riscontri da parte tua. Forse non li hai mai ricevuti.

Permettimi di elencare alcune delle nostre scoperte. Siamo stati i primi a pubblicare *I gabinetti di Annapurna*, lo sconvolgente resoconto di viaggio di Sarah Burkett, e alcuni estratti dal romanzo zen di Rolf Keppel, *Cuscineti a sfera*. Entrambi sono stati in seguito ripubblicati da due grossi editori newyorchesi e non sono certo passati inosservati. Sono sicuro che anche senza averli letti ti ricorderai i titoli. (Mi duole dire che solo esaminando attentamente la nota microscopica nel colophon il lettore apprenderà che siamo stati noi i primi a portare alla luce quegli autori, entrambi essenzialmente nient'altro che due provinciali senz'arte né parte, anche nei modi). La poesia speculare di Miriam Wildercamp è apparsa regolarmente sulle nostre pagine in un periodo in cui nessun altro avrebbe osato sfiorarla. La nostra scoperta piú recente è Dahlberg Stint, la cui opera, non ho dubbi, scuoterà ben presto il paese da una costa all'altra. Tutto questo in aggiunta ai miei racconti, recensioni e a qualche breve poesia di tanto in tanto. Pensa, per sette anni ho diretto la rivista praticamente da solo. In questo periodo non ho mai cessato di combattere contro un autocompiacimento sterile, battendomi con furore poundiano per stabilire degli standard di qualità minimi. Sono fiero di poter dire che in qualche occasione siamo riusciti a dare una scossa positiva alla scena letteraria.

Ma è ovvio che un progetto come «Bolle» non può sopravvivere solo grazie agli abbonati. Sono stato costretto a sottrarre innumerevoli ore alla mia scrittura per andare in giro a elemosinare sovvenzioni pubbliche e private. Ma i soldi non bastavano mai, e siamo riusciti a tirare avanti solo attingendo ai miei fondi personali. Ogni tanto io e Jolie organizzavamo persino una vendita di torte fatte in casa nell'atrio dell'Università, e per un certo periodo abbiamo avuto un certo successo, ma da allora ho perso la sua collaborazione, non solo come pasticciera ma anche come dattilografa e contabile. Due anni fa si è trasferita a New York, a Brooklyn, per studiare recitazione, sebbene prima non avesse mai mostrato alcun interesse per il teatro. Nel frattempo i rapporti con i «creativi» della zona si sono guastati, forse, in parte, perché non c'è più la personalità spumeggiante di Jolie a far da filtro tra me e loro. In effetti, temo di avere la tendenza a dire quello che penso. Ma la radice del problema, credo, è che pian piano questa gente si sta rendendo conto che «Bolle» non diventerà un ricettacolo per la loro mediocre produzione. Siamo arrivati al punto che «Arte e letteratura» si sente in diritto di farsi regolarmente beffe della rivista nel proprio «Riepilogo Mensile», chiamandola «Balle», «Falle» e altre storpiature idiote, come «Zolle» e «Folle». Solo per dirti con che razza di gentaglia abbiamo a che fare. Qualche volta invidia te che vivi a New York.

Con l'economia ridotta com'è – e l'apparente incapacità del governo Nixon di fare qualcosa in merito – le mie entrate personali sono diminuite, anzi diciamo pure che si sono ridotte all'osso, mentre le spese sono aumentate. A meno di ricorrere a misure drastiche, «Bolle» andrà incontro a un sicuro disastro. E non ci sarà vendita di torte che tenga. Il che, caro Marcus, mi porta allo scopo di questa

lettera fin troppo piena di divagazioni. Ho in mente qualcosa di grosso per la primavera prossima. I progetti sono ancora vaghi, ma sto pensando a una specie di simposio-ritiro-workshop-colonia di scrittori da organizzare in aprile, proprio quando spuntano i narcisi. L'idea è di riunire i migliori talenti della regione per un fine settimana di conferenze e seminari destinati a un pubblico pagante. Come tu ben sai, il tipo di persone che partecipa a queste iniziative di solito ha una nozione del tutto approssimativa di quelli che contano nell'ambiente letterario (la maggior parte di loro probabilmente non ha mai sentito parlare neppure di Chester Sill, o Mitsy Collingwood, che hanno promesso entrambi di esserci), perciò ci aiuterebbe moltissimo avere almeno una figura nota a livello nazionale. E dopo il putiferio che si è scatenato intorno alla *Vita segreta degli echi*, non c'è dubbio che tu lo sia! Allora, verrai? Assieme a un «Sí» forte e chiaro, spero di ricevere da te qualunque idea brillante ti possa venire riguardo al programma. Per il momento c'è ancora piena flessibilità.

Il tuo vecchio amico,

Andrew Whittaker

P.S. Sono desolato, ma purtroppo né io né la rivista saremo in grado di pagarti e nemmeno di rimborsarti le spese di viaggio. Potrai tuttavia approfittare di una sistemazione piú che confortevole a casa mia, e, quando la folla comincerà a scemare, anche della mia ottima compagnia per quattro chiacchiere serali. So di non scoraggiarti dicendo che non vedo l'ora di attaccarti senza pietà in merito ad alcuni dei tuoi lavori piú recenti.